

BARCHE A SECCO

Lo chiamavano porto anche se porto non era, la chiamavano banchina anche se non vi attraccavano navi ma solo piccoli gozzi che passavano gran parte del loro tempo a oziare a secco, se non addirittura nascosti dentro delle grotte scavate nella parete della scogliera. A secco perchè il mare dà pace ma, da quelle parti, può far paura e scatenarsi, da un momento all'altro, contro la piccola isola.

E il paese con i suoi abitanti non c'era lì vicino alla banchina, dove non attraccavano le navi, nè alle spalle del porto, che non era un porto sicuro. Lì, nel 1936, ha messo piede sull'isola per la prima volta un giovane sott'ufficiale in cerca della meta imposta dal comando della Marina del Regno. Il paese era molto più in alto, da conquistare dopo aver salito ad una ad una alte scale di pietra lavica. Il suo "distacco di terra" era ancora più lontano. Il bel giovanotto, che veniva da un altro mare, di altri colori e altrettanto bello, era arrivato a bordo del piroscalo. Lì, affacciato al parapetto, aveva scrutato, da buon marinaio, il mare e quegli scogli che sembravano galleggiare nella luce profumata dell'alba che dava profondità e ora svelava la costa ora la relegava nell'ombra lunga del mattino. Quel giovane marinaio ormai diventato vecchio raccontava di aver pensato, a bordo di quel piroscalo, di essere arrivato nel paradiso terrestre e, non a caso, scelse quel paese come dimora per il resto della sua vita!

Il paradiso, che Eden non era, è Malfa, uno fra i più piccoli comuni d'Italia, sull'isola di Salina nell'arcipelago delle Eolie. Quel giovane marinaio di terra era mio zio e con lui ha avuto inizio l'amore per quel luogo. Proprio per andare a trovare mio zio a Salina, il suo piccolo borgo di Malfa è diventato il lungo del cuore per più generazioni della mia famiglia.

Mio zio lavorava come segnalatore in un edificio che ancora ora, ormai abbandonato, svetta in un punto dell'isola da cui sembra di poter volare. E' appollaiato sulla costa, come un nido di falco pellegrino, isolato dal mondo ma con il mondo ai suoi piedi.

Pur avendo a disposizione un gruppo elettrogeno, assoluta novità per quei luoghi a quei tempi, la notte il vento si lamentava in quel "castello" come se fosse "abitato dalle anime del Purgatorio"! Così il giovane Capo della Marina andò a vivere in paese, più in basso. I malfitani accolsero lui, una sorella che era andata a fargli compagnia e il suo grammofono che rallegrava le loro serate. Semplici occasioni di divertimento in un paese che non aveva che cielo e mare.

Il mio primo viaggio per andare a trovare lo zio è uno dei miei ricordi d'infanzia a cominciare dalle curve delle strade della Calabria. Poi il piroscalo che non poteva attraccare alla banchina, sempre quella, uno scoglio naturale eletto a rango di molo. Ero dovuta salire sulla barchetta a remi per il trasbordo verso la riva mentre il vitello, fatto sbarcare direttamente a mare, andava a nuoto verso la sua fine. Dalla nave furono sbarcati anche dei mobili. Erano destinati ad una coppia di freschi sposi per arredare la nuova casa. Così ho visto arrivare a terra una credenza, un tavolo e perfino un pianoforte!

Il "progresso" ha fatto fatica ad invadere Malfa, alla fine degli anni '50 lì si viveva come negli anni prima della guerra.

Fra i miei ricordi di bambina di cinque anni di quel 1958 ci sono le lampade ad olio, oggetti a me, bimba di città, del tutto sconosciuti. Erano l'unica fonte di luce nelle case mentre nelle poche strade l'illuminazione elettrica si accendeva in occasione della festa del Patrono.

Le tipiche case eoliane prendevano luce solo dalle porte finestre e a me facevano l'effetto di antri bui dove non osavo entrare! Solo pochi malfitani si potevano permettere case quasi cittadine. In una di queste abbiamo anche soggiornato io e la mia famiglia. Era la casa del vecchio parroco, *u parrinu*. Aveva una grande scala che portava al primo piano con una bella camera da pranzo illuminata da finestre rivolte verso il mare, una sala della musica e le stanze del Vescovo, con l'inginocchiatoio, dove soggiornava Sua Eminenza quando, una volta l'anno, veniva da Lipari per celebrare le Cresime.

A quei tempi circolava una sola automobile, anche perchè le strade erano adorabili viuzze pedonali se non scalinate, per gambe dai muscoli allenati alle ripide salite, e le strade carrabili erano ancora in costruzione.

Immaginate il mio stupore quando mia madre spronava me, cresciuta nel traffico di Roma, ad uscire in strada da sola!

Mi incuriosiva veder attingere l'acqua, conservata nelle cisterne scavate sotterra, fresca anche in pieno agosto. Sull'isola non ci sono sorgenti e i tetti delle case servivano per raccogliere l'acqua piovana. L'acqua lì era un bene prezioso già allora. Non se ne doveva sprecare neppure una goccia, a seconda delle necessità si riutilizzava a cascata fino agli usi più umili.

La vita "isolata" dal resto del mondo però rendeva i compaesani molto solidali fra di loro, pronti a scambiarsi i pochi prodotti coltivati quasi in un regime autarchico! Un piccolo mondo antico dove si conoscevano tutti. Ancora ai giorni nostri, partita l'ultima nave di fine estate stracarica di turisti, torna la quiete e si incrociano solo isolani sempre pronti al saluto e a fare due chiacchiere.

Conosco malfitani, anche più giovani di me, la cui infanzia e giovinezza ricorda quella dei personaggi di una novella di Pirandello. Prima di andare a scuola, se ci andavano, dovevano raccogliere i capperi o, ancora adolescenti, facevano lavori pesanti nell'edilizia. A scuola c'erano, e forse ci sono ancora, le pluriclassi e il maestro era una figura carismatica, una delle poche finestre su un mondo diverso e lontano. E poi molto si emigrava. Nel nuovo continente all'inizio del 900 e mezzo secolo dopo nel nuovissimo continente, l'Australia. Verso la fine degli anni 60 i residenti erano pochi e solo nella bella stagione si riaprivano le case di chi era andato a vivere fuori e l'isola si ripopolava.

Ho trascorso a Malfa praticamente tutte le mie estati di adolescente. La mattina al mare, saltellando, sempre in l'equilibrio precario, sui grossi ciotoloni arroventati dal sole e le serate nella piazzetta, di fatto il sagrato della chiesa, dove si raccoglieva la piccola comunità. Potevo godere di una libertà che in città non mi sarei potuta neanche sognare.

A quel periodo sono legate immagini di una vita che non c'è più. Mio zio faceva seccare i fichi sulla terrazza o andava a raccogliere le more del gelso rosso, in costume da bagno per evitare le indelebili macchie sui vestiti. Quando tornava sembrava si fosse ferito a sangue ma bastava un pò d'acqua per guarire! Mia zia, invece, quando si avvicinava la festa, metteva tutti i nipoti, compresa me, ad aprire le mandorle. Così, al fresco sotto il pergolato, armati di un sasso facevamo uscire dal guscio legnoso i frutti che sarebbero diventati la farcitura delle crostate. Sapori e profumi indimenticati.

Con i miei zii vivevano la vecchia zia Francesca e la nonna Giuseppina. La prima, dolcissima ottantenne, era completamente sorda e guardava in TV, con stupore, Calimero ed esclamava, divertita come una bambina al luna park, i *puddicini!* La nonna, al contrario della sorella, era stata fuori dall'isola e aveva anche seguito un fidanzato fino nella gelida New York, per poi fare ritorno di corsa alla sua isola. Era quasi cieca e recitava le poesie imparate a scuola. Una la commuoveva ancora fino alle lacrime, pur essendo più di 80 anni che la declamava.

Il culmine dell'estate era la festa di San Lorenzo con la classica processione, i cantanti un tempo famosi, ma che ormai non erano più in voga, e la classica banda. Si aspettava la mezzanotte per vedere l'atteso, ma deludente, spettacolo pirotecnico seguito, immancabilmente, dalla corsa a spegnere qualche focolaio d'incendio, l'evento più emozionante di tutta la festa!

Un'altra festa molto sentita, è la *tavuliata* di San Giuseppe. Si tratta di un grande banchetto allestito nella piazza dell'Immacolata. E' una festa che vede protagonisti attivi tutti i paesani. Collaborano, anzi fanno a gara, ad imbandire una lunga tavola, che da il nome alla festa, con varie pietanze come i tipici dolci *spicchitedda, gigi, pasta squadata*. Ma la portata principale è pasta e ceci, cucinata in piazza in un grande recipiente di rame, la *quadara*. La *tavuliata* è preceduta dall'immane processione con alcuni malfitani che impersonano la Sacra Famiglia. Finita la processione tutto il paese banchetta!

In tempi più turistici è stata introdotta la *totanata*. A fine agosto vengono cucinati e offerti a tutti, paesani e turisti, totani alla griglia o in umido. La pesca del totano è molto diffusa e si fa nelle notti estive, solo quando non c'è luna. Le barche si allontanano dalla costa e dall'alto del paese si scorgono tante piccole luci

immobili nel nero del calmo mare. Sono le lampare puntate verso il fondale ad attrarre la preda. Appena il totano abbocca viene ritirata, il più velocemente possibile, la lunga lenza e il “malcapitato”, quasi per vendicarsi di essere stato catturato, fa uno spruzzo di acqua che bagna il pescatore!

Un’ altra esperienza da non perdere a Salina è *inchianare* alla Fossa. E’ il punto più alto delle Eolie, che sfiora i 1.000 metri. In cima si entra nel cratere del vulcano spento tappezzato di felci verdissime, da qui il nome Fossa delle felci.

Per lungo tempo il sentiero era solo un viottolino che si inerpica con stretti tornanti fra la bassa vegetazione mediterranea e gigantesche ragnatele. In alto non c’è nulla, se non l’ombra di alcuni castagni, si dice piantati dagli antichi romani. In piazzetta nei giorni precedenti l’escursione montanara non si parlava d’altro. Per evitare il sole, davvero troppo caldo in piena estate, si saliva alla Fossa prima dell’alba. Quindi, preso il primo pane appena sfornato, il nutrito gruppo di ragazzi si metteva in marcia, in piena notte, portandosi dietro il profumo dei panini ancora caldi.

Lo spettacolo che si gode da lassù ripaga della fatica perchè, quando c’è visibilità, si può ammirare tutto l’arcipelago, la costa settentrionale della Sicilia e quella della Calabria, che degrada verso lo Stretto, mentre quando c’è foschia le isole spuntano da una specie di nebbia che copre il mare.

Percorrere l’isola a piedi in lungo e in largo, dal mare alla Fossa, mi ha sempre dato la sensazione di esserne completamente padrona, padrona di questo piccolo universo.

I miei genitori hanno scelto, negli anni 70, un ritaglio di quel paradiso terrestre, una casa, tipica di quei luoghi, molto amata e vissuta a lungo nella loro vecchiaia, tutta cielo, mare, luce e fiori.

Il momento speciale, in quella casa, è l’alba. Il cielo si è già schiarito. L’aurora, come dicevano i Greci, ha le dita rosate e le sfumature mutano rapidamente dal viola al rosa confetto fino all’albicocca. Il sole è ancora sotto l’orizzonte, dietro la Calabria e ne proietta l’ombra. Il mare sembra quasi un grande lago, circondato da tutti i lati dal profilo della costa che scompare dopo poco cancellata dai primi raggi del sole che sale in fretta.

Ai colori dell’aurora si associa una grande tranquillità, l’aria è ferma, sospesa, come se si fosse fermata a bearsi di tutto il bello di quei pochi istanti! In estate la temperatura è quella ideale. Intorno alla mia casa solo verde e animaletti. I grandi fiori di cactus, sbocciati nella notte, restano aperti per poco, e le api ne approfittano. Per loro sono come un parco dei divertimenti, si immergono fra stami e pistilli, si posano dentro il grande calice bianco avorio e quando ne escono, quasi stordite fanno fatica a riprendere il volo.

Fino a qualche anno fa l’alba era l’ora dei coniglietti selvatici. Da sempre hanno prosperato sull’isola, ma, ora, purtroppo, l’uomo sta limitando il loro habitat. Li vedevo, sotto il grande gelso bianco, intenti a sfamarsi con le more cadute dai lunghi rami che quasi sfiorano terra. I conigli erano più teneri delle more che mangiavano con quella loro buffa andatura saltellante, come un giocattolo caricato a molla. Ogni salto svelava la macchia bianca sotto la codina. Timorosi di tutto stavano sempre in ascolto, roteando le lunghe orecchie pronti a fuggire al primo, impercettibile, rumore.

Fra tanto mare e tanto cielo le nuvole danno spettacolo. Corrono e si rincorrono quasi giocose, ma possono diventare scure e impressionanti. Il vento di Eolo le porta a spasso sul mare a scaricare muri d’acqua o, soprattutto di notte, saette scagliate direttamente da Zeus. Perchè in questo luogo i contrasti sono netti e velocissimi. Tutto cambia e si capovolge, dalla quiete alla tempesta in un attimo. Come quella volta, quando durante una gita in barca a Filicudi, il mare, così calmo da sembrare olio, in un attimo alzato dal vento, diventò burrascoso! Si scatenò un diluvio con fulmini e saette che cadevano così vicini da poterli toccare. Meno di un’ora dopo, sotto costa a Salina, splendeva di nuovo il sole e il vento era calato quasi del tutto.

Il rincorrersi delle estati mi faceva ritrovare gli amici, anno dopo anno, sempre gli stessi ma cambiati, come cambiavo io. Anni dopo i miei figli, facevano amicizia con i figli dei miei amici crescendo con loro. Bambini, allevati in estate su quello scoglio fin dai primi vagiti, ragazzi, e adesso adulti. Anche mio marito, uomo di Adriatico come mio zio e i miei genitori, adorava Malfa e solcava in lungo e in largo, solo con la sua forza fisica, quel mare profondissimo e, allora, ricco di vita.

E' sempre stato un piacere condividere con gli amici non isolani questo mio posto. Grande la gioia di vedere la loro sorpresa, di provocare lo stupore per godere della loro reazione, del loro sorriso. Per me è sempre stato facile incantarli davanti alla falesia di Pollara, la località non a caso scelta come set per il film "Il postino". Ricordo Pollara molto prima che fosse famosa, era solo nostra, mia, dei miei cugini e dei miei amici! Ma, anche se ora è fra le mete preferite di chi naviga in giro per l'arcipelago, non perde il suo fascino. Questa baia si raggiunge anche percorrendo un ripido sentiero molto assolato ma quello che lo circonda è di una bellezza che non ha prezzo. Alla fine del sentiero si raggiunge una sorta di piattaforma, le *balate*, da cui si gode di tutta la baia e del *perciato*, un imponente arco naturale.

Il fodale è molto interessante per chi ama fare snorkeling. Proprio lì, una mia amica, arrivata sull'isola per la prima volta, si immerse con una maschera non adatta a lei. Quando uscì dall'acqua, quasi senza più fiato e nonostante la maschera piena acqua, esclamò: *E' bellissimo. Mi sembra di essere dentro un documentario!* E si immerse di nuovo!

Il paesaggio è difficile da descrivere perchè fatto soprattutto di luce. Limpida accecante che esaspera il blu del cielo che si riflette su un mare immenso. il verde delle felci d'alta quota e dei fichi d'india, il giallo delle margherite, il viola delle bouganvillee, e il bianco dei timidi fiori di gelsomino dal profumo notturno. Ovunque agrumi, ulivi, vigneti ma soprattutto capperi che, coltivati in piena terra, caratterizzavano i terrazzamenti di muretti a secco. I fiori di questa pianta, sono quasi delle semplici orchidee, dai colori tenui e dal tenue profumo. Anni fa ho sentito un vecchio agricoltore dire addolorato "*i capperi fioriranno*" per significare che i tempi stavano cambiando, in peggio. Infatti del capperi si raccolgono i boccioli e quindi una pianta fiorita è una pianta non sfruttata. I capperi, dopo la raccolta, vengono messi sotto sale marino per poterli conservare. La coltivazione dei capperi non è semplice e la raccolta viene fatta a mano, da maggio a settembre, nelle ore del primo mattino o del tramonto quando il sole non è troppo aggressivo, chini sulla pianta che sfiora il terreno. Quindi questa tipica coltivazione, ormai poco remunerativa, è sempre più spesso sostituita da quella della vite per la *malvasia*, il passito delle isole.

Malfa è quello che in termini attuali si potrebbe definire un paese "diffuso", alto sul mare incorniciato dal verde delle montagne con tante piccole case, imbiancate a calce. Le case sono squadrate e basse, ogni stanza un cubo, come balocchi da bambino, coperte dal tetto a terrazza. I solai, per essere elastici e leggeri, erano costruiti, seguendo una spontanea tecnica antisismica, con canne e piccole pietre di pomice, estratta dalle cave di Lipari, ed erano sostenuti da travi di legno. Intorno alle case non mancava mai uno spazio all'aperto, il *bagghiu*, con una zona verde, un pò giardino un pò orto, e tante piantine in vaso sugli immancabili terrazzi riparati dal sole estivo da pergolati o da coperture di canne sostenuti dai *puleri*. I terrazzi sono esposti al vento fresco della sera che scende lungo le pendici dei due vulcani gemelli, spenti da millenni, che danno all'isola di Salina il tipico profilo per cui gli antichi greci la chiamavano Didyme. Profilo che vedeva Tomasi di Lampedusa, da Capo D'Orlando, quando descriveva nel Gattopardo i possedimenti del Principe di Salina.

L'arcipelago offre colpi d'occhio sempre diversi. Facendo il giro dell'isola si scorgono tutte le altre isole. Dalle case di Malfa si vedono Panarea e, più lontana, Stromboli che sembra disegnata con il suo regolare cono nero sovrastato dal fumo, e di notte, talvolta, da qualche bagliore rossastro di lava!

Questa infatti è una terra vulcanica e primordiale che ti trasmette attraverso il suolo che calpesti un'energia vitale, assolutamente primitiva. Una terra che ti appassiona con la bellezza travolgente della sua natura ma che ti insegna a rispettare la natura immensamente più forte di te, un aspetto che, allo stesso tempo, affascina e ritrae.

Poco fuori dal paese c'è un cimitero piccolo, a dir il vero un pò trascurato, ma pieno di luce. Lì riposano molte delle persone che ho ricordato fin qui. Anche io, quando non ci sarò più, mi riscaldereò lì, al sole dell'estate eoliana.

Questo luogo del cuore mi ha insegnato molto. La solidarietà e il rispetto, il valore della semplicità, la considerazione per la natura. Mi ha suggerito di fare come le sue barche. Navigare al largo ma essere sempre pronti a correre al riparo. Quando la vita ci bastona e il mare si alza, ruggisce, schiaffeggia gli scogli e fa rotolare le pietre avanti e indietro sulla battigia con grande frastuono, ci si deve fermare, mettersi "a secco", in attesa di un'alba serena per riprendere il largo.

Malfa è un piccolo paese ma non è solo un borgo. E' un piccolo scoglio in mezzo al mare che potrebbe sembrare una prigione, mentre, per me, è un mondo di libertà, un piccolo paradiso in ... mare.